

L'EDITORIALE

Isis, avanti il prossimo?

di **Maurizio Bonanni**

Chi ha paura di Daesh-Isi? Soprattutto di vederlo, prossimamente, dalle parti di piazza san Pietro a Roma? Circostanza poco probabile, secondo me. Non dirò mai - come il poeta - che ho paura di chi porta "doni esplosivi", perché ritengo che il vero pericolo di questo evo contemporaneo sia duplice: la disinformazione e la sovraesposizione mediatica. Ma, d'altronde, sarà mica vero che noi siamo immuni dal rischio-Isis? Come dire che gli Italiani non si prendono mai un raffreddore. Piuttosto: perché la Francia in meno di un anno ha visto umiliata la propria grandeur da poche unità di terroristi votati al suicidio, giovani e determinati? La risposta è nell'humus, il terreno (o brodo) di coltura di quel tipo e modello di eversione.

Osservo che per il successo di attentati seriali in rapida successione spazio-temporale (come quelli parigini) servono molte cose. Indico le principali. Anzitutto un reseau e un milieu dove gli agenti silenti possano fingere, per anni, di vivere come persone perfettamente normali, magari alla ricerca di un'occupazione e di un lavoro.

In secondo luogo, la capacità di avvalersi di strumenti multimediali di ultima generazione per comunicare, senza essere scoperti. Infine, rendersi insospettabili, pagando regolarmente l'affitto e le bollette; frequentando localini alla moda e facendosi vedere in giro con qualche bella ragazza giovane e disponibile. La frequentazione regolare della moschea, poi, è un altro requisito indispensabile del buon musulmano. Successivamente, l'organizzazione di attentati, una volta che la centrale esterna abbia dato loro l'ordine di attivazione, avviene con un linguaggio in codice noto solo agli appartenenti al ristrettissimo nucleo di jihadisti interessati.

segue a pagina 2

IMPRESE ITALIANE

Calano gli investimenti e aumenta la distanza dall'Europa

Il Paese ancora stenta ad agganciare il treno della ripresa economica

di **Nando Silvestri**

Imprese italiane sempre più distanti da quelle europee: un caos biblico all'insegna di un'Europa a troppe velocità, numerosi interessi e molteplici direzioni. Le aziende italiane pagano sempre più lo scotto dell'inetitudine amministrativa che non sa fare di meglio che finanziare spesa in deficit e accanirsi sui contribuenti, aziende comprese. E' di Eurostat il dato finale del carico fiscale gravante sulle imprese italiane che si aggira intorno al 66% degli utili percepiti. Un fardello massiccio e asfittico che sottrae spazi vitali alle aziende italiane, specie quelle di piccole e medie dimensioni. Si tratta dell'ennesimo fallimento dello stato che nella morsa fiscale delle imprese stritola pure le prospettive dei lavoratori dell'indotto. Si è soliti concepire una fisiologica tripartizione omogenea dell'utile di impresa tale che un terzo di esso venga destinato alla remunerazione del rischio d'impresa (profitto) e ai costi del lavoro, un terzo riservato al fisco e il restante 33,3% oculatamente speso per gli investimenti. Con un carico tributario del 66% le imprese italiane restano praticamente prive di opportunità di investimento ed acquisti di beni strumentali, non



essendovi risorse minime residuali spendibili in ulteriori impieghi produttivi. Si tratta di un vero e proprio salasso se si pensa che la media europea degli oneri gravanti sulle aziende si aggira intorno al 40% dei loro utili. Ancora una volta il Bel Paese si distingue per inefficacia ed inefficienza dell'iniziativa istituzionale, palesemente inadeguata a ripristinare una credibilità minima ed alimentare la ripresa. Il danno alle imprese inferto dalla lunga manus del fisco italiano e dei suoi

inetti registi di scellerate agenzie si trasferisce però all'intero tessuto economico nazionale attraverso dinamiche brevi e marcatamente reattive.

Il primo effetto negativo si registra sulla qualità e sulla quantità di lavoro richieste dalle aziende che, peraltro, non possono non tener conto del progressivo calo della domanda effettiva. Il secondo esito negativo si registra in ordine al rallentamento della crescita imprenditoriale indotto dal declino degli investimenti.

Dunque non ci si può lagnare oltremodo se le imprese italiane non investono a sufficienza: i tributi predisposti dall'onnivoro Stato, famelico di sangue e banconote "spiazzano" letteralmente gli investimenti privati sino ad azzerarli. Ma gli investimenti sono parte integrante della domanda globale e un loro tracollo riduce inevitabilmente il reddito nazionale con ovvie e infelici conseguenze. Se non fosse per taluni strumenti elusivi utilizzati non di rado da gruppi e compagini azienda-

li di vario spessore, l'attività produttiva dell'intera penisola si abbasserebbe a valori irrisori e disdicevoli, assolutamente improponibili in un contesto internazionale. In verità, è l'intera economia italiana che si avvia su se stessa visto che dal lato della domanda aggregata le cose vanno anche peggio. Difatti, un governo che indugia spendendo più di quanto dispone, sperperando e calcando la mano sulla mannaia fiscale piuttosto che sui propri rami secchi, fomenta incertezze e aspettative negative, sia dal lato delle imprese che da quello dei consumatori.

Questi ultimi, in particolar modo, a fronte di plausibili aspettative di futuri rincari e inasprimenti fiscali, non innalzano il livello dei propri consumi, nonostante le eventuali e flebili oscillazioni positive del proprio reddito nel breve e medio periodo. Un concetto egregiamente spiegato anche da Modigliani nella teoria dei "cicli di vita dei risparmi". La conseguenza di tali infausti procedimenti è la stagnazione inevitabile della domanda complessiva e quella dei margini di manovra da parte delle aziende, impossibilitate a disdegnare lavoro sommerso ed evasione fiscale.

RIFORME PER LO SVILUPPO, PARLIAMONE

La legge di stabilità per il 2016 che prevede anche l'abolizione della Tasi e dell'Imu (nonostante l'invito di commissione europea e Bankitalia di agire sulla riduzione delle imposte sul lavoro) per presupposti di rilancio della crescita arriva dopo timidi segnali nell'anno in corso grazie all'effetto combinato di fattori esterni quali il calo del petrolio, il QE della Bce a guida Draghi che ha consentito anche il calo dell'euro sul dollaro. L'obiettivo del 2% di inflazione che favorirebbe anche la discesa del nostro debito pubblico purtroppo è ancora un miraggio visti i dati ufficiali certificati dall'Istat del 2014 con un rapporto debito/Pil superiore al 132%, più 3,2% sul 2013 e un rapporto deficit Pil al 3%. Con un mastodontico debito, una crescita lieve e segnali internazionali ambigui la legge di stabilità con coperture in deficit (passando dall'1,4% tendenziale al 2,2% 2,4% - clausola

immigrati permettendo), una spending review di 5,8 miliardi di euro, altri 2 tagliati dal fondo sanità, con la spesa pubblica salita da 821 miliardi di euro del 2012 a 838 del 2014 e nei primi 6 mesi del 2015 arrivata a 15 miliardi, le clausole di salvaguardia rinviate ad esercizi successivi (più di 15 miliardi nel 2017 e più di 19 nel biennio successivo, pone alcuni dubbi e soprattutto il vizio tutto italiano di rinviare riforme strutturali della spesa pubblica come ad esempio l'adeguamento alle regioni più virtuose dei costi standard (best price) con risparmi di decine di miliardi, le somme che le regioni concedono alle aziende per corsi di formazione inutili e clientelari. Ma c'è bisogno di una vera razionalizzazione in un ciclo economico oggi più favorevole e non emergenziale. Si procede sempre con una visione di breve periodo e non ci si sforza di guardare al lungo periodo, alle giovani



generazioni e il dato della disoccupazione giovanile ne dimostra la gravità sociale. In questi anni di crisi sono stati persi investimenti pubblici e ci riferiamo a investimenti nelle infrastrutture soprattutto nel mezzogiorno, alla banda larga, a una vera riorganizzazione di offerta turistica, alla contrazione di investimenti privati con la crisi che ha colpito molti piccoli e medi imprenditori anche per la mancanza di credito concesso dalle banche che purtroppo non possono caricarsi di ulteriori

crediti inesigibili, poche risorse sulla ricerca e innovazione. Dal 1999 ad oggi il Pil pro capite in Italia è sceso del 3%, mentre in area euro è cresciuto del 10%. Abbiamo un costo per unità di prodotto di lavoro del 35% in più rispetto alla Germania. Ci sono nelle intenzioni dei segnali positivi di alleggerimento del carico fiscale ma servono politiche di vero sviluppo economico che favoriscano la patrimonializzazione di imprese premiando i soci che conferiscono come in altri paesi capitali e detraendo dai loro redditi quanti versati: è necessario ridurre drasticamente la tassazione sui rendimenti di fine rapporto, sui rendimenti della previdenza complementare e del risparmio che andrebbero anche alla raccolta di capitali e di liquidità sul mercato borsistico favorendo la riduzione del debito bancario.

Tommaso Mestria

Economia

Globalizzazione e disoccupazione atto primo

a pagina 2

Musica

Questa non è una dannata recensione

a pagina 2

Libro

Il Vangelo perduto, un nuovo racconto su Gesù

a pagina 3

Società

Professione mammo, se il papà è la regina della casa

a pagina 4

Salute

Epatite C, le nuove frontiere della medicina

a pagina 4

VOGLIE MATTE
foods and drinks
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055
Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602

Maddalena Consiglio Gargiulo

I segreti dell'anima

Quando la scrittura è voce di speranza

MADE IN ITALY
K
CASA EDITRICE RIMBRIK
DEALY F. MONTEBELL

I segreti dell'anima

Categoria: Diari e Memorie

Anno: 2015

Pagine: 142

Autore: **Maddalena Consiglio Gargiulo**

In sintesi

Ho sentito la necessità e il bisogno di scrivere questo libro e di far conoscere così il mio pensiero; facendovi partecipi dei miei sentimenti, delle mie emozioni e tante volte anche delle mie incertezze e paure. Dobbiamo essere liberi di cuore se vogliamo realizzare qualcosa di positivo. Non ho mai smesso di credere in un mondo migliore, ma bisogna lavorare su noi stessi, se davvero lo vogliamo; bisogna lavorare sulla nostra incapacità di pensiero. L'amore è tutto ciò che esiste! Forse mi sono persa un tantino nell'immaginario, ma lo scontro col mio ego non è stato mai facile! Nessuno ha il diritto di privarmi di quello che voglio veramente! Questo è quello che fa di me quella che sono.

www.mondadoristore.it

AUTOMAX
vendita

Via Redipuglia, 13
Santa Maria Capua Vetere - Caserta
info: +39 346 42 99 511

EDITORIALE

Isis, avanti il prossimo?

L'Europa e la perenne minaccia dello Stato Islamico

...continua dalla prima

Questi ultimi, se presi prigionieri, produrrebbero danni limitati, non essendo in grado di denunciare altri gruppi di fuoco. La questione relativa all'acquisizione dell'armamento leggero e dell'esplosivo necessario (cinture comprese) a condurre a buon fine le azioni si avvale - nella mia ipotesi - di canali di approvvigionamento simili a quelli dei trafficanti di uomini.

La Francia ha grandi aree portuali e importanti carichi di merci vengono da navi provenienti dal Magreb, regione in cui operano gruppi ben organizzati di fondamentalisti islamici. Daesh-Isi dispone di notevoli risorse finanziarie per corrompere chiunque e far arrivare, mimetizzati all'interno di carichi insospettabili, armi ed esplosivi che, poi, qualcuno si occuperà di scaricare nottetempo con barchini invisibili, prelevandoli dalle navi (ancorate per il tempo strettamente necessario in acque internazionali) e occultandoli successivamente un po' ovunque, in territorio francese. Con un viaggio di sola andata (in cui i rischi di essere intercettati sono abbastanza inesistenti, visti i giganteschi flussi quotidiani di traffico da e verso la megalopoli parigina), il materiale viene recapitato clandestinamente ai "combattenti" francesi pronti a



immolarsi per la Jihad. C'è da supporre che, negli ultimi periodi di relativa quiete (dopo i fatti di Charlie Hebdo), chi di dovere abbia occultato arsenali sufficienti per altre eclatanti, future azioni come quelle del 13 novembre, in Francia e altrove. L'Isis, pertanto, potrebbe non essere particolarmente colpita e ostacolata dalla dichiarazione dello stato di emergenza e dalla chiusura temporanea delle frontiere, dato che le filiere terroristiche restano perfettamente

efficienti e oliate, essendo. "Embedded" nelle comunità autoctone di sicura fede ed etnia di appartenenza. Quindi, quello che, in fondo, penalizza la Francia è la sua esigenza (legittima) di conservare intatti i suoi legami con le sue ex colonie dell'Africa del Nord, Tunisia e Algeria, in particolare. A ben guardare, l'Italia non presenta all'apparenza nessuna delle peculiarità e delle vulnerabilità sopra descritte. Dunque: oltre a un'ottima intelligence storica,

ben inserita nel mondo sunnita, esistono altri fattori non secondari a ostacolare di fatto l'aggressione jihadista? Direi di sì. Uno di questi è la coesistenza tra la sorveglianza degli apparati istituzionali di quella porzione di territorio costiero italiano più a rischio di infiltrazione dall'esterno, da un lato, e il controllo occulto, ma capillare, dall'altro, del crimine organizzato che utilizza i possibili attracchi per i suoi traffici clandestini del contrabbando di armi e di droga. Potrebbero mai i terroristi islamici introdurre in Italia i loro armamenti, bypassando la sorveglianza invisibile degli affiliati alle cosche e delle sentinelle disseminate lungo la costa? Il rischio concreto, per loro, è di essere catturati e consegnati allo stato italiano, che farebbe passare la cosa come un successo della propria intelligence. In cambio di che cosa? Non saprei. Ma di una cosa sono certo: le mafie hanno tutto da temere dall'introduzione dello stato di emergenza, proclamato dal Governo e dal Parlamento italiano come contromisura per stragi terroristiche, sul modello parigino. Un simile evento renderebbe impossibile ai mafiosi condurre i loro affari as usual nei territori controllati. Allora, la Mafia un alleato controverso? Più che altro, direi, contromano.

Oltre l'economia di Emanuele Costa

Globalizzazione e disoccupazione, atto primo



Dal punto di vista internazionale, i paesi sviluppati e soprattutto l'Italia devono essere consapevoli che la globalizzazione è un processo continuo ed irreversibile di innovazione e crescita. Secondo l'economista americano Joseph E. Stiglitz nel suo "Globalisation and its discontents" per la Norton & Company del 2002 "la globalizzazione è una forza positiva che ha portato enormi vantaggi, ma per il modo in cui è stata gestita tanti milioni di persone non ne hanno tratto alcun beneficio e moltissime altre stanno peggio di prima. La sfida che ci attende oggi è la sua riforma, affinché non porti vantaggi soltanto ai paesi ricchi e maggiormente industrializzati, ma anche a quelli più poveri e meno sviluppati". In Italia l'opinione generale sembra l'opposta. Infatti, la percezione è che tale fenomeno abbia impoverito la condizione del paese in quanto le imprese hanno progressivamente spostato la produzione o parte di essa all'estero, beneficiando quei posti dove il costo del lavoro è più basso.

Questa filosofia di pensiero, ovviamente, è dettata dalla mancanza di volontà del paese di cambiare. In Italia, si preferisce mantenere lo status quo evitando ogni forma di adattamento ai mutamenti in atto nel mondo circostante. Questa inazione rischia di portare questo stato a rimanere arretrato rispetto allo sviluppo del mondo, con pesanti ripercussioni negative sull'occupazione, a partire dalle giovani generazioni che per contro dovrebbero essere quelle più facilmente propense ad accettare il cambiamento. Alla

luce di ciò, l'Italia non deve sempre cercare le cause dei suoi mali all'esterno, dando la colpa oggi alla globalizzazione e domani ad un altro fenomeno. Le cause della disoccupazione giovanile sono tutte interne ed è in questa direzione che occorre lavorare per invertire il trend negativo prima che diventi - nel breve periodo - cronico e - nel lungo periodo - irreversibile. Ma esistono alternative alla globalizzazione? La risposta è ovviamente negativa, a meno che non si accetti di ritornare alle politiche protezionistiche di qualche tempo fa. Una citazione dell'economista americano Paul Krugman nel suo "What is wrong in Japan" per Nihon Keizai Shimbun del 1997, può essere utile a far comprendere le eventuali conseguenze: "Un automobilista investe un pedone, che è rimasto a terra dietro la macchina. Guarda indietro e dice: "Mi dispiace, lasciami rimediare al danno" e in retromarcia passa sopra al pedone di nuovo". La morale è che è necessario andare avanti, studiando meccanismi che consentano di convivere con la globalizzazione, sfruttando le numerose opportunità che offre. Il problema consiste nel fatto che mentre i rischi e/o gli effetti negativi sono evidenti, le opportunità sono invisibili...

costa.emanuele@yahoo.it

twitter@COSTA_Ema

http://oltreleconomia.blogspot.co.uk

Musica

Questa non è una dannata recensione.

Immergersi in un concerto: Verdena, Tour Endkadenz vol.2 @ duel beat

Ottima l'opening act di Adriano Viterbini (Bud Spencer Blues Explosion, chitarre-voce-tastiere) i Verdena entrano e con un fulgido "hola" di Alberto Ferrari sembrano dare inizio ad un concerto già cominciato con "Cannibale", improvvisa, potente all'inizio, (nonché prima traccia del disco "Endkadenz vol. 2") si ammorbidisce via facendo quasi in segno di resa "consolami e non farmi male, consumerai ciò che rimane" poi di abbandono dopo l'assolo che rosicchiata la scorza iniziale sembra quasi non finisca mai, ci si perde e mentre si è lasciato del tutto il luogo in cui si è, tutto termina in un espediente già utilizzato precedentemente, ma più raffinato, il cui risvolto che porta all'esaurirsi è fatto di marce funebri con proclami di fiati stanchi e borbottanti, che terminano in dissolvenza di echi lontani. In un tempo inferiore ad un batter di ciglia segue la spettrinata Fuoco Amico I, che come da testo incita al movimento

"Dai balliamo un po', tutti insieme!" scapocciamata, allucinata "dentro al fumo ormai di cose che sai" e follemente confusa "grave capire è, che faccia ho" e con la pausa millimetrica che si conviene ad un disco tra una traccia e l'altra, parte la profonda e visceralmente sensuale Fuoco amico II (pela i miei tratti) confusa e distorta, ma coerente, sia come ritmo, che con la ripetizione ammiccante che incoraggia "Sciocco odiarsi, pela i miei tratti ed amami" d'altronde (anche se non si sa bene di che natura) si tratta pur sempre di un "omaggio" da un guerriero prossimo, forse, alla resa, ci si avvia alla conclusione con frasi urlate in modo distortamente rabbioso, e al culmine, una soleggiata chitarra ci prende per mano verso luminose spiagge d'inverno, cori ed in sottofondo sembra si percepisca, tra i riverberi, la voce di un uomo maturo parlare in altra lingua, presumibilmente inglese, si distingue "Magnum P.I." sillabati motivetti no

sense e la risata con cui si congeda l'uomo maturo, accompagna il motivo morente di fiati e corde mestamente pizzicate. Gli intro studiati non lasciano presagire che la prossima sarà "Nuova Luce" nemmeno il tempo di indovinare ed ecco che siamo catapultati in già precedentemente esplorati paesaggi sempre soleggiati, ma resi nettamente più freddi dal luminescente piano, come l'amore che arriva in sogno, correndo in notti buie tra gli alberi, facendoci poi assorbire da "Canos", altro tuffo ancora più giù nella discografia, e gli alberi che ora sono "seven", nella marea che nel frattempo è divenuta alta, e no a questo punto "non torneremo più". Ed è "Dymo" a comprarci definitivamente il biglietto di sola andata. Inizia con un'introspezione che chiede conferme, finisce con un giocoso su e giù "sciocco lirico", di nuovo introspezione che termina con un "lo si fa per difendersi" che fa intuire forse un'evoluzione nella

scelta testuale dei verderna, sembrando addirittura spezzoni di conversazioni significanti, o storpiature del senso di frasi colloquiali. In bilico e sospesi tra piano e basi e lievi spari da film anni ottanta. "Vivere di conseguenza" somiglia ad una riflessione che culmina in un'illuminazione e nello straniamento totale piomba "Nova" con la sua oscura condanna. Tutte le canzoni storiche dei Verdena, suonate da quelli che oggi sono i Verdena, appaiono più profonde e armoniose, cresciute anche loro, come per "Luna" e "Ultranoia". (successive nella posizione in scaletta della serata). Un'ulteriore scossa data da "Colle Immane", una scossa, sorda, sempre comunque ovattata, quasi da dance floor. Segue la solita "Muori Delay" [che ci sbalordiva preceduta dall'andante "Il Gulliver" come primo pezzo del tour di "Requiem" quando non era l'esplosiva "Don Calisto"] successivamente catapultati nel mondo da "mille e una



notte, con cordate velatamente orientali, serpeggianti e misteriose, ma candido di "Identikit". La malinconica e sofferente "Angie" che confusa in spasmi si consuma in giravolte di suono, sbattendo in terra improvvisamente. Sa di echi provenienti da ricordi lontani "Lady Hollywood" donna che negandosi, si pavoneggia nella foschia creata dalla cipria e dal profumo. "neve dentro al fuoco ormai sei, tornare da quel vuoto saprei". Il prossimo pezzo "Nera visione" è uno dei gioielli di questo doppio album. Manda in estasi quest'eco di un presente sensuale, palpabile, migliorabile, positivo "oh no non è più buio il cuore" che si chiude con un'appassionata dichiarazione "prova a restare, prestagli il cuore, credi non ha smesso mai" finendo in una

sospensione che va sfumandosi. Nuove chitarre malinconicamente estive in "Puzzle". Una "Badea blues" la cui lentezza viene enfatizzata dalla atmosfera live, e la parte finale è come una nenia estatica e ciondolante. "Un blu sincero" che forse però non rende abbastanza, ma che si fa perdonare dalla successiva "Caleido" energica e distorta, con tastiere di sospensione che aprono di poco gli squarci del cupo "faccio fuori gli dei". Dopo "Luna", "Ultranoia" e la lennoniana e dolcissima "Waltz del bounty", il concerto dei verderna si chiude con la chiamata sul palco di Adriano Viterbini e l'esecuzione della cover "Bring it on home" di Sam Cooke, sicuramente una chiusura più che apprezzata.

Anna Zaccariello

MASSERIA GIGLI
AGRITURISMO - B&B - PIZZERIA
Tel. 0823.481442 - 329.3958672
Limatola località Biancano -BN- (a 2 km dal Castello di Limatola)

La Dolce Sosta
Bar - Pasticceria - Lounge
Viale Consiglio d'Europa
San Prisco (CE)
Tel 0823-810296

il Picchio
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberale

Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org

Collaboratrice di redazione:
Mariangela Motta

Hanno collaborato:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello

Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti

Stampa: ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

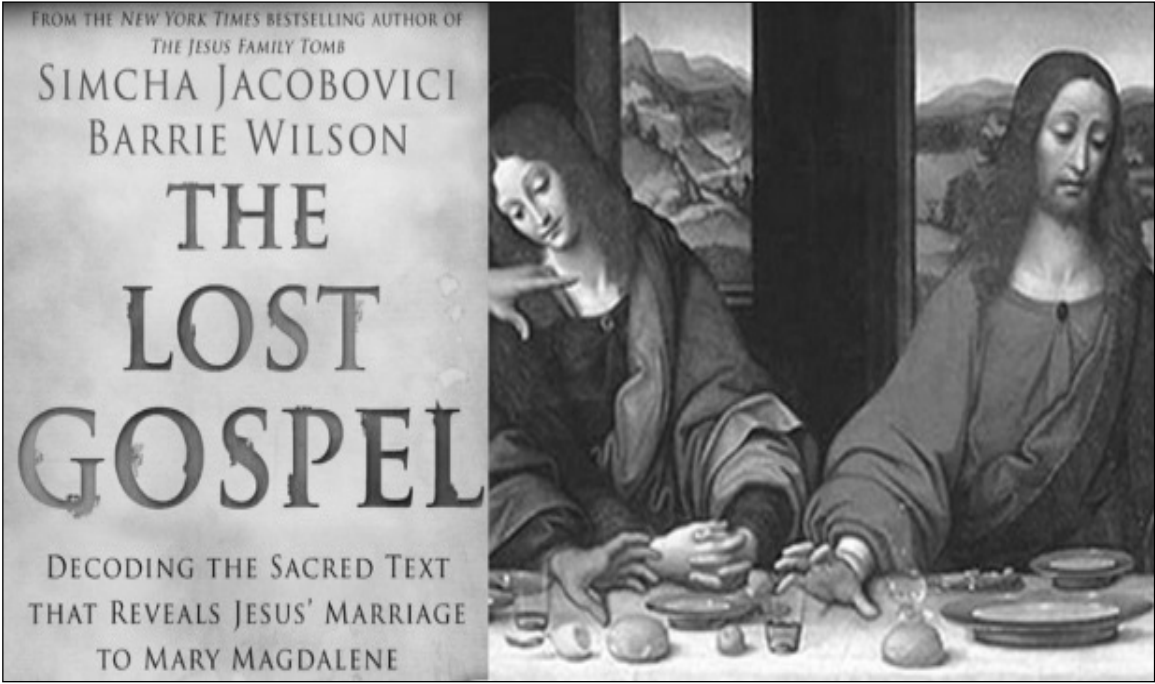
La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rassicurano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Il Vangelo perduto, un nuovo racconto su Gesù

Un'opera che si propone di svelare altri particolari sulla vita di Cristo

di Anna Zaccariello

Un nuovo libro afferma che Gesù sposò Maria Maddalena e da lei ebbe due figli. Il volume, intitolato "The Lost Gospel" (Il Vangelo Perduto) sostiene anche che Gesù scampò a un tentativo di assassinio a 20 anni e che fosse legato a delle potenti figure politiche dell'impero romano. A scriverlo è Simcha Jacobovici, scrittore e produttore israelo-canadese e Barrie Wilson, docente di studi religiosi all'Università di York a Toronto. Segue il filone, iniziato col "Codice Da Vinci" e "L'ultima tentazione di Cristo", nel quale Gesù sarebbe stato marito di Maria Maddalena. Quello di cui il Vaticano aveva paura - e che Dan Brown solo sospettava - è diventato realtà", ecco l'inizio del testo. "Ora ci sono prove scritte secondo cui Gesù era sposato con Maria Maddalena ed ebbero figli insieme", continua. Le prove, secondo gli autori, giacciono in un manoscritto che "stava prendendo la polvere nella British Library". Scritto su pergamena in siriano, una lingua mediorientale vicina all'aramaico, il volume è noto nella traduzione inglese come "La storia ecclesiastica di Zaccaria Scolastico". Venne comprato dal British Museum nel 1847 da un monastero egiziano e venti anni fa trasferito nella British Library. Secondo Wilson e Jacobovici, il manoscritto di 29 capitoli è niente meno che una copia del VI secolo d.C. di un vangelo sconosciuto. Riprendendo dove Matteo, Marco, Luca e Giovanni lasciarono, questo quinto vangelo perduto racconterebbe come Gesù "si sposò, ebbe relazioni sessuali e fece figli", scrivono gli autori. "Prima che qualcuno tiri fuori le sue credenze teologiche, tenete in mente che non stiamo attaccando la teologia di nessuno. Stiamo riportando un testo", aggiungono. Peccato che il libro, lungi dall'essere un manoscritto dimenticato coperto di polvere, non menziona nemmeno i nostri due protagonisti. "È un testo antico molto noto, spesso chiamato Giuseppe e Aseneth. La maggior parte degli studiosi lo considera una storia ebraica, sebbene venne forse curata o addirittura scritta dai cristiani", spiega Greg Carey, professore del Nuovo Testamento alla Lancaster Theological Seminary. Carey fa notare che diverse traduzioni sono disponibili agli studiosi da molto tempo. "Un mio amico fa addirittura tradurre questo testo in un corso intermedio di greco per gli studenti universitari. In altre parole, non so se il manoscritto in questione sia



nuovo, ma i contenuti sono ampiamente conosciuti". Mark Goodacre, docente di Nuovo Testamento e Origini cristiani all'Università di Duke, aveva creato un sito su Giuseppe e Aseneth già nel 1999. "Il testo di Giuseppe e Aseneth è molto conosciuto da tanto tempo. Il documento della British Library è una traduzione siriana del testo greco e viene indicato come tale. E il testo non ha assolutamente niente a che fare con Gesù e Maria Maddalena", dice Goodacre. Invece, Wilson e Jacobovici hanno interpretato il racconto del personaggio del Vecchio Testamento, Giuseppe, e della sua moglie egiziana, Aseneth, come un resoconto cifrato della relazione di Gesù con Maria Maddalena. La chiave sarebbe un passaggio tradotto in un altro modo che racconta la cerimonia del matrimonio della coppia. Venne celebrata dal faraone

d'Egitto stesso, che dice a Aseneth "Benedetta sei tu dal Signore Dio di Giuseppe, perché lui è il primogenito di Dio, e tu sarai chiamata la Figlia di Dio Più Alta e la sposa di Giuseppe ora e per sempre". Il testo poi rivela che "Giuseppe aveva un rapporto con Aseneth... E Aseneth concepì da Giuseppe e partorì Manasseh e suo fratello Ephraim nella casa di Giuseppe". Così il manoscritto fornisce le prime prove di Gesù come marito e padre. "Sono felice di sentire che il nome di Gesù in verità era Giuseppe, me lo ero sempre chiesto", dice Robert Eisenman, autore di "Giacomo il fratello di Gesù" e "Il codice del Nuovo Testamento". "Comunque, Giuseppe e Asaneth è semplicemente quello che dice di essere, un libro apocrifo riguardo la relazione di Giuseppe con la figlia della sacerdotessa egiziana di On (Eliopoli), Asaneth, nel

Vecchio Testamento. Non contiene significati nascosti o interpretazioni esoteriche". Non è la prima volta che Jacobovici fa degli annunci controversi. Tra le sue "scoperte" più dibattute ci sono i chiodi che crocifissero Gesù e l'identificazione della tomba di Gesù e della sua famiglia nel sobborgo di Talpiot a Gerusalemme. "Jacobovici aveva già fatto alcune bizzarre dichiarazioni, ma quest'ultima potrebbe essere quella più incredibile", dice Goodacre. L'idea che Gesù potrebbe essersi sposato era stata già avanzata. L'anno scorso la professoressa di Harvard Karen L. King svelò il "Vangelo della moglie di Gesù": un papiro grande quanto un biglietto da visita scritto in copto e contenente un testo che si riferisce a Gesù come se fosse sposato. La datazione al carbonio indica che il papiro risale all'incirca all'ottavo secolo.

Ricorrenze

Giornata mondiale del gabinetto

La ricorrenza, istituita dalle Nazioni Unite nel 2013 per mettere in luce il problema della mancanza di adeguati servizi igienici, è stata celebrata il 19 novembre. Nel mondo occidentale un water in casa è considerato la normalità, ma l'Onu ci ricorda che nel mondo 2,5 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienici adeguati (in pratica una persona su tre non ne ha uno a disposizione) e almeno un miliardo di persone è costretto a defecare all'aperto usando cespugli, campi, canali, fossi, sacchetti di plastica. Nella foto una donna in attesa davanti alle toilet davanti alle piramidi di Giza-Reuters.

di Nicola Quaranta



Internet

Io? Sono il mio social network

"Hai un contatto fb?", "Aggiungimi su Instagram" o ancora "Hai letto il mio ultimo tweet?". Si potrebbe continuare all'infinito, ma sarà sufficiente fermarsi qui. Il più utilizzato è sicuramente Facebook, considerato di fatto il social network per antonomasia creato da Mark Zuckerberg "solo" 11 anni fa. La "f" bianca sullo sfondo blu è ormai un'icona che predomina su qualsiasi smartphone e appena appare una notifica in rosso su quella piccola lettera. Forte è l'istinto di poterla visualizzare. Ma cos'ha reso così celebre tale social? Molteplici possono essere le ragioni ma la cosa che ha spinto adolescenti, adulti ed anche anziani ad utilizzarlo è senza dubbio la possibilità di poter riallacciare rapporti con persone conosciute in passato e con cui, a causa della dinamicità della vita, si sono persi i contatti. Quanti compagni di scuola si sono ritrovati?

Quanti amori giovanili riscoperti? Da questo punto di vista Facebook riveste una valenza positiva: ha aiutato le relazioni ponendosi come intermediario in una linea temporale intangibile. Ma non possiamo non notare come, in un cyberspazio dove è possibile costruire dei rapporti umani, si rischi di distaccarsi da quelli reali e non sono pochi i casi in cui molti adolescenti si immedesimano in una realtà virtuale perdendo di vista le amicizie reali o gli impegni della vita reale (scuola o lavoro), passioni che solo una vita vera regala. E' come se ci fosse un altro soggetto che cammina all'interno della rete, a volte spaesato altre sicuro; l'adolescente può rimanere invischiato nel rapporto con i social network e, nell'eterna attesa di gratificazioni e sopravvivenza nella realtà virtuale, assecondare logiche che non favoriscono la maturazione di un'identità autentica. Si crea perciò una sorta di "analfabetismo emotivo". Un altro aspetto da non sottovalutare è la possibilità da parte di ciascuno di pubblicare qualsiasi contenuto attinente alla sfera privata: quanti avranno postato le foto di un viaggio o affidato i propri litigi col fidanzato/a alla piattaforma



digitale? Sono solo alcuni semplici esempi che tuttavia ci fanno comprendere quanto si celi dietro un semplice clic. "Il social sono io". Ogni singolo utente costituisce una fibra della rete. Ciò che dovrebbe far riflettere è che ogni singolo post pubblicata attraverso i semplici "diari digitali" entra nel circuito di internet, diviene di dominio pubblico e di conseguenza preda di possibili soggetti fortemente pericolosi. Inoltre, non sempre ciò che viene mostrato può corrispondere a verità, bisogna stare attenti non solo a cosa si pubblica, ma anche con chi si condividono: quanti possono nascondersi dietro un profilo falso per poter carpire informazioni e/o fotografie? Molti ed indiscussi sono i vantaggi legati ai social network: possibilità di sapere le notizie in tempo reale, mantenere i contatti con vecchi amici, condividere esperienze positive; altrettanti possono essere i pericoli e, soprattutto per gli adolescenti, esiste il rischio maggiore?

Chiudersi in una stanza, dinanzi al computer e immergersi in un mondo virtuale. Certo non è possibile spegnere il computer o scollegare il modem, bisogna potersi autoregolare, concedersi una buona dose di svago sulla piattaforma digitale per poi ritornare alla vita di sempre. Molto di quello che accadrà nei prossimi anni dipende esclusivamente da noi, da quello che siamo e che verrà trasmesso. Essere consapevoli di un mondo che cambia ma senza diventare dipendenti delle novità tecnologiche o informatiche.

di Daniela D'Angelo

Poesia, seconda edizione del premio Ali e Radici

Grande successo per il premio Internazionale di poesie, organizzato dalla associazione "Ali e Radici" di San Felice a Cancellò. Il Festival, giunto alla sua seconda edizione, si è tenuto presso la sede dell'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta. "Si tratta di un riconoscimento artistico - spiega la presidente dell'associazione, Michela Pirozzi - che si distingue per le importanti tematiche sociali e per la partecipazione numerosa di adulti e giovani. Una vera e propria occasione di incontro per raccontare in modo semplice e diretto tematiche come la lotta alla camorra, la ricerca del lavoro, il tema dell'accoglienza e dell'immigrazione ma anche temi più semplici come la ricerca della libertà, la fantasia, l'amore verso la propria terra". Numerosi quindi sono state le poesie al vaglio delle due giurie specializzate riunitesi presso il Centro Legale "Il Sagittario", nonché sede istituzionale dell'associazione per decretare i vin-

citori delle varie sezioni in gara. La seconda edizione della kermesse ha premiato per la sezione Senior Andrea Falco di Arienzo, per quella Junior Mariarosaria Ruotolo di Santa Maria a Vico e per la migliore poesia di autore straniero la scrittrice ucraina Liliya Smirmova. "Sul nostro territorio - conclude la Pirozzi - grava un'etichetta stigmatizzante che ci considera terra di camorra, terra dei fuochi e di conseguenza terra di morte. In realtà siamo molto più vivi, di quanto la nostra stessa classe dirigente abbia compreso, notevoli venti di cambiamento percorrono la nostra provincia e siamo fermamente convinti che è possibile esportare un nuovo modello Caserta, non solo di contrasto alla criminalità organizzata ma propositivo di una dimensione di rinnovata cultura e legalità, memori del nostro glorioso passato". Solo per voi la poesia "Mia Cara Terra" di Andrea Falco, prima per la sezione Senior.

di Matteo Rivezzi

Mia Cara Terra

di Andrea Falco

Mia cara terra, terra natia
Ovunque io mi trovi
in ogni momento parlo di te
quanto sei bella
Mia cara Terra, Terra natia
non hai altre eguali
se vieni ferita ne soffro tanto
e non ti abbandono più.

Ovunque io vada
per farti conoscere
porto con me
le tue ricchezze
e se talvolta in certi giorni
mi sento più triste
mi riscaldo il cuore pensare a te.

Chiunque io sia
difendo questo mio luogo
senza alcuna paura
con ogni mia forza

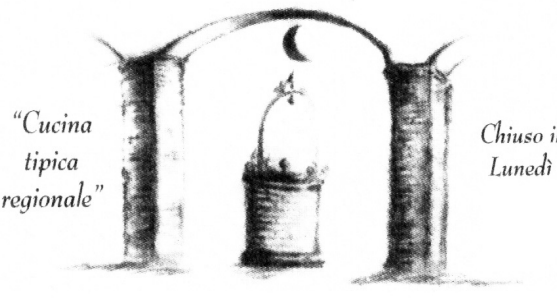
Mia cara Terra... Terra natia
il silenzio a volte è crudele
è tanto e fa male anche a me.

Chiunque altro ci viva
in questa bella Terra
se sia natia o solo ospitale
sappia ogni di rispettarla
in tutti i suoi aspetti
o prima ancora che la distrugga
tolga il disturbo e vada via.

Mia cara Terra... Terra Natia
quanto sei bella
conta su di Me
o su altri tuoi amanti
per vivere ancora
e vedrai per sempre i tuoi figli
o chi t'incontra solo per caso
spargere nell'aria la propria felicità

A Luna Rossa

Osteria - Pizzeria



Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Ce)
per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 006858 - 333 2561702

Professione mammo, se il papà è la regina della casa

Il casalingo è sempre di più una scelta e non per colpa della crisi

di Rosa Meola

Circa 20 anni fa un certo Mr Robin, indossando i panni di una bizzarra signora armata di scopa, mestoli e simpatia, provò a recuperare l'amore perduto della propria famiglia e finì col conquistare tutto il mondo che, ancora oggi, ricorda con un sorriso la cara "Mrs Doubtfire". A quei tempi, un mammo lo trovavi solo al cinema. Ben diversa è la situazione attuale: non è più una novità né un'anomalia trovare uomini valorosi che ogni giorno si alzano dal letto, sapendo che ad aspettarli ci saranno colazione, figli da portare a scuola, cucina, spesa, il tutto condito da operazioni di matematica e temi di italiano tra una pulizia e l'altra. È l'esercito dei "mammi", il cui numero pare essersi triplicato negli ultimi 20 anni: in Inghilterra, così come in America, i papà che restano a casa ad accudire i figli rappresentano il 16%, ai cui andrebbero aggiunti tutti coloro che svolgono la duplice attività di caregivers e di lavoratori part-time. Anche in Italia, secondo l'Inail ci sarebbero almeno 40mila casalinghi ufficiosi e dal 2003 opera sul nostro territorio la Associazione degli uomini casalinghi italiani. Ciò che forse molti non si aspettano è che per il 70% dei mammi questa situazione è una scelta, non una conseguenza della crisi economica. Prima, quando le donne erano le uniche regine della casa, di solito non era per una loro reale volontà: semplicemente, si adeguavano all'immaginario collettivo che le voleva felici dentro il loro "castello" in attesa del marito-principe di ritorno dal lavoro. La maggior parte dei padri oggi resta a casa volontariamente e lo fa con serenità, il che

pone la loro posizione in tutt'altra prospettiva. Sembra, dunque, che gli uomini riescano ad essere casalinghi meno disperati delle loro consorti. Sono molti coloro i quali, in effetti, rifiutano la definizione quasi caricaturale di "mammo", convinti che non serva inventarsi nuovi termini. Chi si occupa di figli non è semplicemente papà. Eppure qualcosa che intacca questi wonder-men c'è: il pregiudizio che, purtroppo, rende simili uomini e donne. L'opinione diffusa ancora oggi è, infatti, quella secondo cui un papà non sia in grado di badare ai figli e alla casa o che, quando lo fa, ci sia sempre una grande donna che dirige i lavori dietro le quinte. L'università di Toronto ha inoltre rivelato che, a lavoro, le donne madri e lavoratrici ricevono una considerazione migliore rispetto agli uomini che si occupano tanto del proprio impiego quanto del focolare, ritenuti inferiori sia come impiegati che come uomini in sé. È importante però distinguere il "mammo" dal "padre materno". Il primo non rinuncia al proprio ruolo educativo, semplicemente lo amplia; il secondo è spesso un uomo confuso, senza identità, incapace di assumersi il proprio ruolo di padre e che quindi si riduce a copiare gli atteggiamenti tipici di una madre. In questo caso, il padre rinuncia alla sua funzione normativa e di guida per la prole, la quale si trova invasa da un surplus di maternage senza poter contare su un autorevole punto di riferimento, ruolo che di solito spetta al capo famiglia. Ora, non resta forse un dubbio amletico da chiarire ancora in tutta questa questione? Come vivono le donne questo cambiamento? Come si sentono ad essere spodestate in parte della



propria funzione, loro che per prime hanno dovuto lottare per essere considerate al di là degli stereotipi? Sono pronte a non vedersi più come unico riferimento dei propri figli, come detentrici della sacra arte della pulizia e della cucina, nonché

depositarie di quell'antico sapere che le ha sempre rese le sole in grado di risolvere ogni problema familiare? Molte, ancora no. Nonostante abbiano lottato e ancora lottino per la parità, le donne spesso finiscono col compiere quegli stessi errori che, per

anni, hanno condannato. Eppure, certi cambiamenti sociali non si possono fermare: perciò donne, provate a mettere per un po' nell'armadio i panni di wonderwoman e godetevi il momento. Stasera, tanto, cucina vostro marito. Domani, chissà.

Salute

Epatite C, le nuove frontiere

Guariscono all'incirca il 90 % dei pazienti: sono i nuovi farmaci anti-epatite cronica C. Che cosa chiedere di più alla ricerca? "Certo, questi farmaci annullano l'infezione nella maggior parte delle persone - commenta Antonio Craxi, professore di Gastroenterologia all'Università di Palermo - ma nel 10% dei casi sono inefficaci ed esistono categorie di malati che vengono escluse a priori dalle cure, per motivi vari". È a questo che i ricercatori devono pensare ed ecco perché l'attenzione degli esperti, riuniti a San Francisco per il "Liver Meeting" sulle malattie del fegato, è stata monopolizzata da una lunghissima serie di studi su nuove molecole o su nuove combinazioni di quelle già esistenti capaci di agire sul virus C dell'epatite. Molecole che devono rispondere, come dicono gli anglosassoni agli unmet needs, i bisogni non corrisposti.

Nicola Quaranta



Bel Paese

La nostra bella Italia: amiamola tutta

Su questo palcoscenico che è la nostra vita, siamo "attori" ai quali spesso viene a mancare la battuta, quella che per intenderci decreta un successo, una carriera ai massimi livelli, soddisfazioni di ogni tipo. Le ragioni di questi improvvisi "black out" credo vadano ricondotti allo stile di vita che ci siamo imposti o che comunque subiamo, alle mille scadenze e ai mille impegni che occupano la nostra mente anche quando crediamo di dormire, alle tante responsabilità che nel bene, come nel male, "colorano" la nostra esistenza. Ed è per questi motivi che ritengo sia necessario "recuperare" un po' del nostro tempo e dedicarlo soprattutto a chi ci è vicino, alla famiglia, agli affetti, ai viaggi, alla continua ricerca del "sapere", del "conoscere". Chi mi ha messo al mondo usava dirmi, per spronarmi a fare meglio: "quello che sai è poco, quello che non sai è tanto". In questa semplicissima considerazione, che per me all'epoca suonava quasi come un rimprovero, è possibile trovare la "medicina" giusta ai "malanni" del nostro tempo. Il sapere, la conoscenza soprattutto di ciò che si ha in "casa", l'arte, la cultura, le tradizioni locali, sono elementi essenziali acciocché il... nostro tempo sia per davvero speso bene e ci faccia stare meglio. Secondo il mio punto di vista, anche il solo creare questioni di "campanile" come nell'arte, nella musica o, ad esempio, nella cucina, non aiuta affatto un percorso che è diretto, come dicevo, alla conoscenza, per abbattere "barriere" e "muri" che ci impoveriscono. Ieri l'altro un amico mi diceva che il BABA' è migliore del PANDORO! Ebbene io credo che nemmeno questa "dif-

ferenziazione" faccia bene: il BABBA' è buono quanto il PANDORO e viceversa! Pur avendo origini assolutamente campane, sono un estimatore dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto. Di queste Regioni mi hanno da sempre affascinato le belle donne, la bontà, la semplicità e laboriosità dei cittadini, la loro passione per la musica, da quella "colta" a quella anche "popolare". Non dimenticando che i romagnoli, in particolare, hanno innata predisposizione per tutto ciò che è... "a motore": lì si è perfezionata la "motoristica" di tipo "agricolo", lì le prime motociclette e quindi una sfrenata passione per le corse, anche quelle automobilistiche. E i romagnoli, tra corse e motori, non hanno tralasciato il "ballo": le "balere" tra Rimini e Riccione, dai primissimi anni '50 sono "simbolo" di una Bella Italia, spensierata e ricca, che ormai...ci sogniamo! E la "musica" più propriamente "leggera" e pop, è stato il "marchio" - e lo è ancora - che "accompagna" l'opulenza, anche di tipo alimentare, dell'Emilia: sulla "via Emilia" è nata e si è affermata dapprima la musica colta (vds Giuseppe Verdi, Arturo Toscanini), poi in tempi più recenti (boom, anni'60) la musica pop, dando le "nascite" a tanti musicisti e "gruppi" che ancora oggi sono punto di riferimento e pietre miliari nel panorama musicale: tra i tanti ricordo Vasco Rossi, I Pooh, I Nomadi, Ligabue, e tanti altri. "Musica" .."suonata di comune accordo" con due altre magnifiche ed incredibili Regioni, la Lombardia, il Veneto! Anche qui "nascite" illustri: Patti Pravo, Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Ornella Vanoni! A Milano, nel quartiere di Lambrate è nata nel

primo dopoguerra la Lambretta, indimenticato scooter...dei tempi andati! Quindi una "passione" per queste Regioni, la mia, che nasce da lontano, per aver trascorso in questi posti gran parte del mio tempo!! Ma evidentemente ciò non mi ha precluso altri percorsi di conoscenza e quindi quando ne ho avuto il tempo e la possibilità non ho mancato di visitare anche il Sud, il profondo Sud, Isole maggiori e minori comprese! Anche qui donne bellissime, col sole in fronte" come si augurano debba essere la loro esistenza - e io approvo questa aspettativa - gente disponibilissima, mari e cieli azzurrissimi, ottimi cibi e sole a volontà!! Ma noi italiani siamo "paradossali", passando per un velato "masochismo" allorché facciamo a gara a dipingere queste nostre incredibili zone, e parlo del Sud, con i soli "colori" della criminalità più efferata. Io credo però che accanto a questa "percezione" negativa della vita di ogni giorno, che ci toglie senza dubbio il fiato, se ne debba fare posto un'altra, quella che ci permetterà di respirare a pieni polmoni, di apprezzare le tante cose che la buona stella ha riservato a questo nostro incredibile "stivale" e che alla fine ci riscatterà. E i miei viaggi, per questo, sono stati per me una vera fortuna! Solo la conoscenza, il volersi addentrare in altre realtà, amare la cultura, la musica, come le opere d'arte- patrimonio inestimabile del nostro Paese- credo ci permetterà alla fine di essere davvero uomini liberi, soprattutto... "attori" che avranno recuperato la battuta e che sorrideranno soddisfatti all'immenso applauso del pubblico!

di Pietro Manzella



TRASPORTI
Barra
Deposito - Trasporti - Distribuzione

S.S. Bis Km. 6,900 - 81055 S. Maria Capua Vetere (CE)
Tel. 0823 847772 - Fax 0823 846006
E-mail: barratrasporti@hotmai.it
www.barratrasporti.it

il Picchio

Evasione fiscale, no luoghi comuni ma virtù

di Nando Silvestri



Buonismo di facciata e finto perbenismo: cosa c'entrano con l'economia? Assolutamente nulla, ecco perché demonizzare l'evasione fiscale non solo è sbagliato ma perfino inutile. E' una fortuna che esistano economia sommersa, evasione ed elusione fiscale tenuto conto che consentono di utilizzare in maniera virtuosa e proficua somme di denaro e risorse che, altrimenti, lo stato non saprebbe gestire cautamente. Tributi e oneri non ancora versati o elusi, difatti, rappresentano per molti un'opportunità preziosissima per sdebitarsi ed evitare in tal modo di appesantire oltremodo la propria esposizione debitoria. Seppur conferite allo stato, le somme trattenute indebitamente dai privati non servirebbero certo a creare nuova moneta e neppure nuove attività fruibili dai cittadini. In effetti, gli enti pubblici ragionano come i consumatori in microeconomia ovvero massimizzano la propria utilità. Dunque, se incamerasse maggiori introiti, lo stato spenderebbe tutto lasciando i cittadini a bocca asciutta. I tributi, che solo in teoria si tramutano in servizi fruibili dalla collettività immediatamente, servono invece a ripagare gli interessi che lo stato deve versare ai suoi finanziatori esteri: la Banca Centrale Europea. Ma gli azionisti della BCE sono proprio le banche dei singoli paesi, le stesse che forniscono credito ai privati creando moneta dal nulla e logorante debito da usura. Dunque, che male ci sarebbe ad alleggerire la sovraesposizione debitoria dei privati cittadini, indulgiando e rinunciando in tutto o in parte a versare balzelli iniqui e vessatori? Nessuno. A ben vedere, l'evasione fiscale finanzia semplicemente la sopravvivenza economica dei cittadini, sempre più indebitati da uno stato sottoposto all'egida finanziaria straniera e proteso a spendere più di quanto dispone. Chi combatte l'evasione fiscale, dunque, compromette per certi versi la sopravvivenza di un'economia reale di base, quella di cittadini e piccole imprese, non la concreta opportunità di creare nuove risorse finanziarie statali. Se l'evasione fiscale non toglie nulla allo stato perché non incide minimamente sulla quantità di moneta realmente disponibile, tanto vale non demonizzarla e riconoscerne tutte le virtù benefiche fuggendo una volta per tutte luoghi comuni e ipocriti retaggi.